



# SCHEDA di PREPARAZIONE



## SCHEDA n. 3 CAGLIARI TI ACCOGLIE

Carissimo e carissima,

Cagliari e la Sardegna ti accolgono per questi pochi giorni che trascorrerai sulla seconda isola più grande del mar Mediterraneo.



## L'ARRIVO

### *Se arriverai in aereo e avrai la fortuna di un posto vicino al finestrino,*

potrai godere dall'alto di una vista mozzafiato: dopo aver costeggiato le spiagge orientali di cui godrai anche da 4000 metri di altezza e potrai vederne i fondali anche da quell'altezza, l'aereo di piegherà sull'isola di Serpentara per entrare nel Golfo di Cagliari e potrai ammirare le magnifiche spiagge di Villasimius e Solanas dal lato destro, con l'isola dei Cavoli (is Càvurus in sardo sono i granchi, ma i Piemontesi questo non lo sapevano), o intravedere sul lato sinistro Capo Spartivento che chiude da ovest il Golfo. Anche lì spiagge bellissime, ma per sei mesi all'anno inaccessibili a causa delle esercitazioni militari della NATO. Vedrai anche dallo stesso lato la grande raffineria di petrolio SARAS, dei fratelli Moratti, una delle più grandi del Mediterraneo e d'Europa. Se da un certo punto di vista preoccupa il suo impatto ambientale (per fortuna c'è sempre tanto vento), dall'altra parte con la stessa lavorazione produce da sola il 45% del fabbisogno di energia elettrica di tutta l'isola. Il pontile di fronte alla raffineria può ospitare contemporaneamente 12 petroliere, che nello stesso attracco, scaricano il greggio che arriva dai Paesi arabi e caricano i prodotti finiti, per poter partire immediatamente verso le loro destinazioni, per lo più oltre Gibilterra.

### *Se invece arriverai in traghetto,*

non potrai godere del fascino dell'arrivo mattutino nel porto di Cagliari, con la sua vista che per secoli ha affascinato i visitatori di ogni provenienza e ancora oggi lascia senza fiato i croceristi che senza sosta vengono a trovarmi per quel turismo mordi e fuggi, che non mi piace proprio, ma che al tempo stesso – dicono – porta un po' di denaro. Hai goduto però dell'arrivo nel bellissimo golfo di Olbia, un porto naturale che d'estate è preso d'assalto da milioni di turisti. Sai che ad Olbia c'è una casa salesiana? Hai visto quella chiesa bianca su una piccola altura guardando a sinistra verso sud?

Sono molto dispiaciuto del fatto le date del Forum, che ho la gioia di ospitare, non coincidano con le partenze e gli arrivi dei traghetti da Civitavecchia. Sai? Da alcuni anni la tratta Cagliari – Civitavecchia, così utile ai miei cittadini e più in generale ai residenti in Sardegna che per un terzo abitano nella Città Metropolitana e un altro terzo nel Sud Sardegna, è stata dimezzata a favore della ben più turistica e redditizia tratta Civitavecchia–Olbia. E così, alla faccia della sostenibilità ambientale, le merci per arrivare a Cagliari sono trasportate su gomma da Olbia a Cagliari per quasi quattrocento chilometri.

### *Sono molto dispiaciuto, ma credo che la fatica che hai sperimentato per arrivare in Sardegna sia un bene*

per farti prossimo alle tante disavventure che i miei abitanti sostengono quotidianamente per potersi spostare verso il "Continente" (così chiamano la penisola italiana) per i motivi più disparati: occasioni gioiose come matrimoni e lauree, più tristi come cure mediche, a volte interventi d'urgenza, o funerali, oppure per studio, svago e quant'altro... Il viaggio lo devi programmare a volte mesi prima se vuoi esser sicuro di trovare posto. In alcuni fine settimana muoversi è assolutamente impossibile, e a volte devi partire con giorni di anticipo o rientrare due o tre giorni dopo perché non ci sono posti disponibili sui voli.



***Se sei in arrivo in traghetto ad Olbia o Porto Torres,***

hai toccato con mano che anche la nostra rete ferroviaria non è esattamente degna di questo nome... anche questa è una fatica piuttosto seria. Ma certamente hai potuto ammirare, almeno in parte, quella natura bella e selvaggia che contraddistingue tante zone del nostro entroterra e forse hai fermato i tuoi occhi su qualche nuraghe o sulle greggi di pecore, così numerose, nella nostra terra (oltre il 60% dei capi a livello nazionale), forse ti sei immerso in qualche bosco di querce, con i caratteristici tronchi "spellati" dal sughero, che si raccoglie ogni 5-10 anni, prima di perdere il tuo sguardo nella grande pianura del Campidano, che si allunga da Oristano a Cagliari, tappa finale del tuo lungo viaggio per arrivare qui da me.

***Ti accolgo a braccia aperte,*** io la «città bianca», la «città di pietra», questo il possibile significato del mio antico nome "Karalis", io la «città del sole», la «capitale del Mediterraneo»! Ti accolgo a braccia aperte, perché sei il benvenuto, la benvenuta! Le mie braccia aperte si allargano verso il mar Mediterraneo, in quel braccio di mare che si chiama Canale di Sardegna e che ci unisce alla Tunisia. Sai che nelle notti terse e fredde d'inverno si può intravedere il bagliore delle luci di Tunisi? Dista solo 185 Km da Cagliari, rispetto ai 210 Km che ci separano da Sassari. Forse per questo, con un po' di disprezzo, ci chiamano "maurreddusu", che vuol dire "della Mauritania", "africani", insomma... Ti accolgo a braccia larghe, con tutto il golfo che da me prende il nome, detto anche Golfo degli Angeli, da Capo Spartivento (ovest) a Capo Carbonara (est), il punto meno piovoso d'Italia, perennemente sferzato dal maestrale.

***Hai detto Golfo degli Angeli? Sì:*** la leggenda vuole che l'epica battaglia fra angeli e demoni, descritta da Apocalisse 12, sia avvenuta proprio qui davanti alle mie coste, anche se per motivi differenti da quelli del testo biblico. Dio, infatti, volle offrire in dono agli angeli una terra in cui vivere a patto che la cercassero. Dopo una lunga ricerca, trovarono la Sardegna, unico luogo in cui non regnavano l'odio e la cattiveria e gli abitanti vivevano serenamente dediti alla pastorizia e all'agricoltura. Dio mantenne la promessa e gli angeli vi si stabilirono. Questo fatto scatenò l'invidia di Lucifero, che cercò di istigare la lite fra gli angeli al fine di scacciarli da questa terra, ma loro si opposero e intrapresero una battaglia scatenando nel golfo onde altissime che fecero sbalzare Lucifero dal suo destriero. L'Arcangelo Michele emerse trionfante dal golfo con la spada in pugno mentre Lucifero inviperito scagliò la sella del suo cavallo sul promontorio di Sant'Elia nel punto in cui oggi si vede la pittoresca cresta denominata per l'appunto Sella del Diavolo.



*Proprio su queste alture vicino al mare, sul promontorio di Sant'Elia,* ci sono i primi segni di presenza dell'uomo che risalgono al VI millennio avanti Cristo, all'inizio dell'Età del Bronzo, con cui si apre il Neolitico. Le ceramiche rinvenute appartengono alla cosiddetta cultura prenuragica di Monte Claro, ricordatelo durante la veglia che vivrai a Monte Claro: 7 mila anni fa gli uomini del Neolitico antico già abitavano le sue grotte... È il periodo in cui sorgono varie le varie culture neolitiche in più parti dell'area mediterranea e del Vicino Oriente. Ma è solo a partire dal I millennio a.C. che a tali insediamenti, inizialmente distinti fra di loro, prendono forma urbana, il che mi rende, insieme a Sulki (Sant'Antioco) e Matera, una delle più antiche città d'Italia.

## LA STORIA

*Il resto della mia storia?* Mi sembra di essere un nonno con i suoi nipotini... se mi vorrai stare appresso, te la racconto volentieri.

Fondamentalmente la mia storia segue le vicende di tutta l'isola di **Ichnusa** (sì è da qui che prende nome la birra) o **Sandalia**, di cui faccio parte. Ichnusa e Sandalia sono i termini uno greco e uno latino che ricordano la mia forma, quello di una impronta di piede (*Ichnusa*, che dovresti pronunciare con una "c" aspirata lì in mezzo) o di un sandalo. **Nel Neolitico si sviluppa una cultura unica al mondo, quella nuragica**, per lo più assente dai manuali scolastici di storia, eppure di grande splendore, con oltre settemila nuraghi sparsi in tutta l'isola, oltre che templi a pozzo, domus de janas, villaggi nuragici, i Giganti di Mont' e Prama, segni di uno splendore e una potenza molto significativi. Probabilmente a causa di un immenso maremoto, o più semplicemente per i corsi e ricorsi della storia, questa civiltà iniziò il suo declino all'inizio del I millennio a.C. e si trovò ad affrontare l'egemonia prima punica e poi cartaginese, popoli che presero possesso delle coste e intrattenevano relazioni commerciali con il popolo nuragico, spostatosi più all'interno. Anch'io divenni allora colonia prima punica e poi cartaginese: nel mio sottosuolo custodisco ancora cisterne e acquedotti punici, perfettamente integri e visitabili, oltre che la più grande necropoli punica del Mediterraneo nel quartiere detto "Tuvixeddu" (quella "x" pronunciala "sg" dolce).

Al termine delle guerre puniche **la Sardegna**, e io con lei, **divenne una provincia romana** a tutti gli effetti, anche se mai conquistata interamente (Ampsicora insegna), poiché al suo interno il fiero popolo sardo nuragico continuò a sopravvivere e a dare filo da torcere ai conquistatori Romani, tanto che chiamavano gli abitanti dell'interno "barbari", che parlavano una lingua sconosciuta, da cui ancora oggi prendono il nome alcune zone dell'interno dette "Barbagia".

La mia storia, dunque, rimane legata a quella dell'Impero Romano e alle sue vicissitudini. Fui un porto di particolare importanza per l'Impero e in particolare per l'approvvigionamento di grano, tanto da meritare il *titulus* di "Granaio di Roma". A questo periodo risalgono alcune costruzioni importanti in città, come il "Forum", no... non MGS, ma solo *Forum*, il foro, la piazza, l'antico centro vitale della città romana, esattamente piazza del Carmine, dove ho visto svolgerete la seconda serata. E anche l'Anfiteatro, proprio di fronte alla casa salesiana Don Bosco, di via Sant'Ignazio da Laconi.

*Il Cristianesimo arriva in Sardegna grazie ai soldati romani, agli schiavi e ai galeotti* che venivano esiliati in Sardegna *ad metalla*, cioè condannati ai lavori forzati nelle miniere. Insomma, come spesso è accaduto, il cristianesimo si è diffuso attraverso la povera gente. Il mio santo patrono, che festeggio il 30 ottobre insieme agli studenti felici di non andare a scuola, è un giovanissimo ragazzo cristiano di 19 anni, Saturnino, che in un giorno di festa, mentre proprio al Forum si sacrificavano le bestie sull'altra di fronte al tempio di Zeus, viene indicato come "cristiano" e

quindi responsabile del silenzio della divinità. In un attimo la folla di scatena contro di lui e lui, da bravo giovane, scappa in una corsa disperata verso le campagne. Viene fermato e ucciso, dopo un brevissimo processo sommario, poco fuori dalla porta della città, nell'attuale viale Regina Margherita e poi sepolto lì vicino, dove ancora oggi sorge la bella **Basilica paleocristiana di San Saturnino**. Insieme a lui sono tanti i santi martiri della prima ora, fra di essi non posso non citarti **sant'Efisio**: ti confido, ma non dirlo in giro, che è lui il santo a cui tengo di più, *sant'Efis meu!* Lui invoco nei momenti di paura e di fatica, e anche in quelli di gioia: «*Protettori poderosu, de Sardigna speziali, liberainosì de mali Efis martiri gloriosu!*» (trad. Potente protettore speciale della Sardegna, liberaci dal male, o Efisio, martire glorioso). Poi ti racconto meglio!

La mia storia dopo il 476 d.C. segue le vicende dell'Impero Romano d'Oriente, i bizantini, che mi liberano dall'occupazione dei Vandali. In questo tempo ho avuto la gioia di accogliere i vescovi nordafricani che scappavano dai barbari per cui divenni sede episcopale di tutta la Sardegna e il Nord Africa. **Ho auto anche la fortuna e l'onore di custodire le spoglie di sant'Agostino** dal 504 al 722, quando per paura di profanazioni saracene vennero traslate nel ben più sicuro Regno dei Longobardi, il cui re pagò un forte riscatto ai saraceni per poterle portare a Pavia.

Dobbiamo attendere gli inizi del IX secolo, quando, anziché avventurarci nel Feudalesimo che hai studiato a scuola, la mia gente acquista autonomia, liberandosi dell'ormai debole dominio di Costantinopoli, e si dà un ordinamento differente, quello giudicale: è un periodo di splendore e globalmente di pace. È l'epoca delle costruzioni romaniche, in particolare basiliche semplici nella loro architettura e bellissime nella loro essenzialità. È l'epoca degli ordini monastici che trasmettono e custodiscono la fede. **È l'epoca di Giudici e** (udite, udite") **Giudicesse** che amministrano il bene comune a nome e per mandato della comunità. Fra di loro la più nota ed importante è Eleonora d'Arborea. È l'epoca della **Carta de Logu** promulgata proprio dalla Giudicessa Eleonora il giorno di Pasqua del 1392, un corposo Codice di Diritto penale, civile e rurale in lingua sarda, variante campidanese (per poter essere compreso da tutti) che riassume tutte le precedenti raccolte di leggi e venne adottato in tutti i Giudicati, dove rimase in vigore fino al 1827, sostituito dal Codice di Carlo Felice. È proprio durante il periodo giudicale, a partire dal IX secolo, che potuto respirare un lungo periodo di indipendenza, lontano da popoli e regimi che mi sfruttavano e depredavano. In realtà è stato anche periodo di continue incursioni saracene, pirati che depredavano i nostri villaggi costieri, riducendo in schiavitù donne e giovani, deportandoli sulle coste dell'Africa settentrionale.

È l'epoca della nascita della **bandiera sarda, dei quattro mori**, che vedi spesso sventolare ai concerti, segno di identità del mio popolo, quello sardo, che proprio in questo periodo trova l'unità a causa del pericolo comune: i mori. Forse donata dal papa nel 1020 come vessillo contro i mori, forse riconoscimento della corona d'Aragona per l'aiuto portato in battaglia contro i saraceni nel 1096, la sua origine si perde nei meandri della storia, ma è letta dal sentimento popolare come fortemente identitaria, ricordo di un tempo di indipendenza e di unità, pur nella suddivisione dei quattro giudicati (Kalaris, Arborea, Torres e Gallura).

È l'epoca della nascita del **Regno di Sardegna**, istituito nel 1297 da papa Bonifacio VIII (quello del Giubileo), che durerà fino al 1861, per dare origine (dalla sua espansione) al Regno d'Italia.

Di fronte al mio mare iniziano a veleggiare **nuove potenze: Pisa e Genova**, in particolare, cercano approdo anche sulle mie coste. Se Genova è interessata al Nord, vedi il Castello dei Doria a Castelsardo, Pisa vuole a tutti i costi un porto strategico come il mio. Allora il cuore della città giudicale si trovava sulle sponde dello Stagno di Santa Gilla, con la sua cattedrale e il palazzo giudicale, per cui all'inizio del 1200 alcuni mercanti pisani vennero dalla Giudicessa Benedetta a chiedere la possibilità di stanziarsi sulla rocca e ottennero il permesso, su pressioni militari del Giudice di Gallura. Mai scelta più infelice! 'Sti maledetti (non ci sarà mica qualche pisano in giro?) cosa fecero?



Si stanziarono sulla rocca (Castel di Castro), una zona fortificata naturalmente da impervi e alti strapiombi, costruirono tre torri di fortificazione e attaccarono la povera città di Cagliari, rimasta lì sotto del tutto sguarnita, e fu rasa al suolo. Sono così rimasta senza cattedrale! I canonici del Capitolo si trasferirono nella chiesa di Santa Maria di Castel di Castro, che quindi divenne cattedrale (in forme chiaramente pisane) e lo è fino ad oggi. Devo dire che è una bella cattedrale, e ne vado fiera, ma ero affezionata a quella (mai rinvenuta) di Santa Igia (santa Gilla, santa Cecilia)...

**Distrutta la città giudicale** i miei poveri cittadini cagliaritari si dovettero trasferire sotto le mura della nuova roccaforte, nei quartieri di Villanova, Marina e Stampace, continuamente vessati dai nuovi dominatori. E gli altri Giudici? Avevano altri problemi a cui pensare, per cui gradualmente finì per essere considerata semplicemente proprietà della Repubblica marinara di Pisa. *Cess, ma te l'immagini?*

Per fortuna per poco tempo, perché nel 1323 la **corona d'Aragona** entrò in guerra contro i Pisani e gli strapparono l'isola, per cui il Regno di Sardegna venne "affidato" agli aragonesi. Anziché mandar via i Pisani e distruggere Castello (Casteddu), gli aragonesi (i catalani) si stabilirono sul Colle di Bonaria, di cui ricordami, ti devo raccontare! Ecco perché in giro, se sarai attento, potrai vedere scolpito nella pietra bianca delle mie torri o nel marmo della cattedrale lo stemma del Barcellona di Messi (quello con le strisce verticali rosse e oro).

A seguito poi del famoso matrimonio fra Ferdinando II di Aragona e Isabella di Castiglia, io, insieme a tutta la Sardegna intera, mi ritrovai sempre più legata al nascente stato spagnolo. La lingua catalana rimase la lingua ufficiale, ma il suo uso vivo in città gradualmente si estinse, soppiantato dal sardo nell'uso quotidiano anche nella classe nobiliare e sostituito dallo spagnolo come lingua di cultura e di governo. Rimase solo ad Alghero, dove ancora oggi si parla correntemente. Sono gli anni del mio grande splendore: crebbi enormemente, consolidandomi come **Capitale del Regno, ricca e popolosa**. Per oltre cinque secoli ha avuto stabile dimora nel palazzo che da lui prende il nome il Viceré, prima spagnolo e poi sabauda. Il mio porto era tappa inevitabile nelle rotte dal Mediterraneo centro-orientale verso la penisola iberica. Venni dotata di un imponente sistema difensivo di bastioni: mi trasformarono proprio nella piazzaforte chiave per il controllo del Mediterraneo occidentale. Nel 1535 ricevetti addirittura la visita dell'Imperatore Carlo V che aveva radunato nel mio golfo un'imponente flotta diretta alla conquista di Tunisi.

Permettami qui di raccontarti un episodio, che ancora riempie i miei occhi di lacrime. Abbi la pazienza di ascoltarmi ancora. Voglio raccontarti dell'aprile del 1652. **Una terribile epidemia di peste**, arrivata dalla Catalogna ad Alghero su un veliero mercantile contagiò tutta la Sardegna e i miei cittadini in particolare. In meno di un mese morì oltre metà della mia gente: fui trasformata in un grande cimitero. Per primo morì il mio caro arcivescovo. Non sapevo più cosa fare: c'erano malati da curare, alimenti da far arrivare, morti da seppellire... L'amministrazione comunale decise di far proprio l'appello del viceré e **formulò un voto a sant'Efisio**, una prima volta nel 1652 e una seconda quattro anni più tardi: se fosse riuscito a sconfiggere la peste, ogni anno si sarebbero svolti una processione e dei festeggiamenti in suo onore, partendo dal quartiere di Stampace, fino ad arrivare a Nora, dove il santo era stato martirizzato. A settembre, le abbondanti piogge fecero scomparire la peste, e dall'anno successivo fino a ora, il 01 maggio, si rispetta il voto fattogli anni prima.

Si tratta della *processione religiosa più grande e lunga d'Europa e del Mediterraneo*, che si snoda prima per le vie della città e poi giunge a Nora, a piedi per quattro giorni. È una festa suggestiva, ricca di colori, cultura, fede, preghiera, canti, costumi antichi... è una di quelle cose che non so descriverti: è un'esperienza da vivere, in preghiera, con occhi e orecchi ben aperti.



Riprendiamo... Nel 1720 la mia storia ha un nuovo e profondo cambiamento: per le alterne vicende dei regni europei, **io e la mia Sardegna ci ritrovammo ceduti ai Duchi di Savoia**, che non vedevano l'ora di innalzare il titolo del proprio casato a monarchia, diventando appunto "re" e poter quindi finalmente sedere con pari diritti ai tavoli della diplomazia europea. Immagina quanto gli importasse della Sardegna, anzi per oltre un secolo ci hanno proprio snobbato, sperando di permutare la Sardegna con un altro territorio, senza perdere il titolo reale, finalmente raggiunto. Per oltre un secolo la mia gente continuò a parlare lo spagnolo e il sardo, mentre questi qui si ostinavano a parlare in francese, aumentavano le tasse e, pur avendo giurato che avrebbero mantenuto le istituzioni sarde, iniziarono un'azione di razionalizzazione amministrativa e centralismo, che provocarono reazioni di ribellione e un diffuso sentimento anti-piemontese. Nonostante l'imposizione dell'italiano, lingua scelta dai Savoia come lingua ufficiale del Regno, i miei cittadini continuarono a parlare il popolo il sardo e la nobiltà il sardo e lo spagnolo.

Nel 1792 e di nuovo l'anno successivo pure Napoleone Buonaparte, giovanissimo ufficiale della Francia Rivoluzionaria, cercò di spaventarmi con la sua flotta e le sue cannonate, che distrussero la torre dell'Aquila. Porto ancora i segni di alcune palle di cannone incastrate nella facciata di Palazzo Boyl... ma il super generale non aveva calcolato la caparbia dei soli tre cannoni della torre di Calamosca, il vento, il mare in burrasca, e soprattutto la potente intercessione di Sant'Efisio, che fecero a pezzi la potente flotta francese. E per fortuna non feci la fine della cara sorella Corsica, finita sotto l'orbita dell'impero napoleonico.

A difendere la Sardegna non si erano certo messi i Piemontesi, che ci lasciarono soli contro una flotta così potente... **L'anno successivo il 28 aprile 1794 una sommossa popolare in Castello cacciò i Piemontesi dalla città** e per poco tempo ripresero a funzionare le mie antiche istituzioni, così disprezzate dai Piemontesi. È l'evento che tutta l'isola ricorda con un giorno di festa: Sa Die de sa Sardigna. Altro motivo di gioia per i miei studenti, che quel giorno hanno la possibilità di andarsene al Poetto a fare il bagno... Non ti ho detto, ma questa spiaggia, la spiaggia dei cagliaritani, merita una tua visita: 11 chilometri di sabbia bianchissima, dal porticciolo di Marina Piccola fino al Margine Rosso, con un lungomare, che ti chiama ad una bella passeggiata.

Nel 1797 i Savoia, con tutta la corte, lasciarono Torino e si trasferirono nel palazzo regio, che oggi ospita la sede della Città Metropolitana e della Prefettura. Divenni così anche la capitale politica del Regno, oltre che esserlo solo sulle carte e i timbri. La corte sabauda resterà mia (gradita?) ospite fino al 1814. Entrando in cattedrale puoi ancora vedere il balcone dal quale i re e le regine (oltre ai viceré) partecipavano alla Messa, senza correre il rischio di mischiarsi con il popolo. Il culmine dell'oppressione sabauda l'hanno vissuto soprattutto le zone interne con l'Editto delle chiudende, che provo a spiegarti così: 1820. Con questo decreto si consentì la **creazione della proprietà privata** e venne del tutto cancellato il regime della proprietà collettiva dei terreni, che era stata una delle principali caratteristiche della cultura e dell'economia sarda fin dal tempo dei nuragici per poi essere sempre successivamente confermato nella legislazione dell'isola. Questa imposizione dall'esterno di valori culturali portati dai piemontesi, considerati invasori, con le evidenti conseguenze anche economiche per una popolazione che faceva dell'agricoltura comune e della pastorizia su terreni comuni la sua fonte di vita, contribuì in modo determinante a un ulteriore aggravarsi del fenomeno della ribellione e di conseguenza del cosiddetto banditismo sardo. Mi vengono in mente dei versi che cristallizzano quest'azione: «*Tancas serradas a muru, | fattas a s'afferra afferra, | si su chelu fit in terra, | che l'aian serradu puru*» (Poderi chiusi con muri | fatti all'arraffa arraffa; | se il cielo fosse stato in terra | avrebbero chiuso pure quello).

Il 17 marzo 1861 il XXIV re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, cambiò formalmente la denominazione del *Regno di Sardegna in Regno d'Italia*, decretandone la conclusione.

Dal 1861 in poi conobbi un periodo di rapida crescita, finalmente non più annoverata fra le città piazzeforti, e libera quindi di espandermi e di rendere gradualmente il mio aspetto militaresco più accogliente, con larghi viali, trasformando ad esempio il grande fossato che separava il quartiere di Castello da quello di Villanova in una elegante passeggiata, "Terrapieno", riempiendolo di terra e piantandovi a mo' di esperimento botanico alberi ficus non autoctoni, ma che qui trovarono il loro habitat tanto da diventare compagni di tanti viali alberati in città, insieme alle jarcande, che puoi incontrare nel Largo Carlo Felice, come anche il via Dante, di fronte alla Chiesa di San Paolo. Nelle piazze più importanti poi vennero piantati dei ficus benjamin che divennero presto di dimensioni immense, tanto da renderli dei veri e propri monumenti naturali: li incontrerai in piazza Matteotti, quella della Stazione, in via Roma, quella del Porto, in vari parchi cittadini. La mia popolazione continuò a crescere: sono così bella che tutti volevano venire ad abitare a *Casteddu City*! Si costruirono nuove condotte d'acqua per portarla dai monti e sorgenti vicine. Pensa che fino ad allora mi dissetavo con le condotte costruite dai Punici e poi dai Romani, che grandi!

Ho ancora da raccontarti una pagina triste della mia storia: durante la Seconda Guerra Mondiale, **dal 17 febbraio all'8 settembre del 1943 fui pesantemente bombardata dagli Alleati**. Sì, proprio dagli Alleati... Dovevano – secondo loro – distruggere la mia capacità militare (puoi immaginare che potenza), far credere a Hitler che sarebbero sbarcati in Sardegna (pensavano fosse tonto) e piegare il morale della popolazione civile (ah sì, questo scopo lo raggiunsero proprio...). Così la guerra causò la distruzione di oltre l'80% delle mie abitazioni, fui praticamente



rasa al suolo e furono usate contro i miei cittadini quelle maledette bombe a grappolo. Da febbraio a settembre! Per sfuggire ai bombardamenti e alla morte, gran parte dei miei abitanti sfollò in campagna o nei paesi, soprattutto del Campidano, finendo spesso per convivere con amici e parenti in case sovraffollate e misere. Proprio in questo frangente così triste e doloroso ho vissuto una delle pagine più commoventi della mia storia, il 1 maggio 1943... avevo promesso a Sant'Efisio,.. e in mezzo ad una città distrutta, con solo più qualche migliaio di persone, su un camioncino del latte venne portato il simulacro del Santo, anche quell'anno, mantenendo fede a quel voto secolare. Stessa cosa che si è ripetuta anche durante la chiusura totale per il Covid nel 2020, questa volta però su un mezzo militare della Croce Rossa.



**Conclusa la guerra ero distrutta**, in tutti i sensi, ma sembrava che i cagliaritani avessero preso un po' con troppa calma i lavori di ricostruzione. Si diffuse pertanto la voce che il Governo Nazionale stesse pensando di proclamare Sassari capoluogo di Regione, vista la mia situazione. Bastò il sentore di questo rischio, che i miei cittadini si rianimarono presto e vi fu una rapida ripresa e ricostruzione. Tuttavia porto ancora con me le ferite della guerra: molti edifici e chiese medievali e barocche come quelle di San Domenico, Santa Lucia e dei Santi Giorgio e Caterina sono state demolite e ricostruite nello stesso sito o altrove, la stessa sorte è toccata a molti edifici del centro storico. Spesso, al loro posto sono ancora visibili le rovine e il vuoto lasciato nel tessuto urbano. Son ferite che porto con orgoglio e con responsabilità, sperando che serva a voi, miei cari giovani, per ricordarvi che **«nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra.** Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare» (Pio XII).

Fra le due Guerre, nel quartiere della Marina, operava la **beata Giuseppina Nicoli**, suora vincenziana, protettrice dei ragazzi di strada, i *piccioccus de crobi*, perché portavano i panieri con la spesa. Se oggi vuoi addentrarti nella Marina dalle stradine strette che dalla parte alta della Città digradano verso il porto e il mare che nelle belle giornate è tutto un tremolio di luci e colori. Nelle viuzze coi locali si mescolano profumi stuzzicanti: carni allo spiedo, pesci fritti, aromi del kebab ben amalgamati. Caratteristici i balconcini fioriti in ferro battuto.

Con la costituzione della Repubblica Italiana nel 1948 vi fu l'istituzione della **Regione Autonoma della Sardegna con me, la città più bella del mondo, capoluogo di Regione.** A partire dagli anni cinquanta vi è stata una massiccia migrazione interna dal resto dell'isola: tutti volevano venire ad abitare a *Chiagliari*, come mi chiamano i *gaùrri*, i *gaggi*. Oggi nella mia area metropolitana abita oltre mezzo milione di persone, che godono di una vivace e differenziata economia e un reddito pro-capite pari a quello di altri capoluoghi regionali e di provincia del centro e nord Italia. Oltre ad essere il centro amministrativo della Regione Sardegna e delle amministrazioni periferiche dello Stato italiano sull'Isola, sono un importante centro universitario e di ricerca, un polo culturale di

rilievo, ricco di monumenti, musei, teatri, cinema e manifestazioni che attraggono un grande traffico turistico in costante aumento. Se vedrai in giro gente bianca bianca, con camicette hawaiane improponibili, saldalo e calze bianche, non sono sardi, tranquillo! È qualcuno dei tanti croceristi che sbarcano nel mio grande porto, per una giornata di "mordi e fuggi".

Se invece incontrerai qualche ragazzino di carnagione scura, con un pallone in mano e indosso una maglietta rossoblù, inchinati! **È la maglietta del Cagliari, quella di Giggi Riva, Rombo di tuono**, il più sardo dei non-sardi. Campione indiscusso, idolo assoluto di intere generazioni di tifosi e non, lo accolsi giovanissimo, cupo e triste, orfano di padre e di madre.



Per lui sono stata casa accogliente e lui non mi ha più lasciato, neanche di fronte alle lusinghe di denaro della Juve e delle altre grandi squadre. Con lui ho avuto la gioia di vincere lo scudetto nel 1970, potente storia di riscatto per me e per tutta la Sardegna. Se non hai avuto modo, ti invito a leggere la bella omelia del mio vescovo, mons. Giuseppe Baturi, in occasione del suo funerale: bella, toccante, profondamente cristiana, nella quale ricorda anche a te che **«lo sport è un dono del Creatore, perché aiuta a vivere in modo bello, armonioso, equilibrato e forte»**.

## LA CITTÀ

Se ti trovi su un punto alto della città osserva andando da destra a sinistra l'aeroporto di Elmas, il grande porto canale, terminal per container, poi il porto mercantile, il porto civile con i suoi traghetti, i vari porti civili che vanno dal porto di via Roma a su Siccu, per giungere a Marina Piccola, sotto alla Sella Del Diavolo.

**A te adesso l'opportunità di conoscermi meglio:** non ho monumenti appariscenti o da attirare l'attenzione, ma tanti e piccoli segreti, tante piccole gemme da scoprire, bellezze semplici che danno pace al cuore. Perditi pure in mezzo alle viuzze di Castello, non aver paura di salire sugli autobus del CTM (*pullman* li chiamano i miei abitanti), un sistema di trasporti pubblici capillare, puntuale ed efficiente, per qualità secondo in Italia solo a Milano. Goditi salite e discese, su e giù per i miei sette colli (sì, anch'io come Roma, Istanbul e Lisbona): Castello, Tuvumannu/Tuvixeddu, Monte Claro, Monte Urpinu, Bonaria, San Michele, Calamosca. Alza lo sguardo a contemplare al tramonto e al mattino presto le file di fenicotteri rosa, che mi attraversano da parte a parte, dallo Stagno di Santa Gilla a quello di Molentargius e viceversa.

Dedica una tappa del tuo cammino a pregare ai piedi di **Nostra Signora di Bonaria**, patrona massima della Sardegna e protettrice dei naviganti. Sul colle di *Bon Aire*, in catalano, italianizzato in Bonaria (si respirava e si respira aria buona) nel 1324 si stanziarono gli Aragonesi (i catalani, ti ricordi?), chiamati per cacciare i Pisani, ed edificarono qui nel 1335 un piccolo santuario dedicato alla SS. Trinità e alla Vergine della Mercede. Fu lo stesso re a chiamare i padri Mercedari a prendere residenza nel convento annesso. E fin qui nulla di particolare...

Ma il 25 marzo 1370 al largo del Golfo degli Angeli una nave spagnola fu colta da una furibonda tempesta, che mise a repentaglio la vita dell'equipaggio e dei passeggeri. Pur essendo esperti di navigazione, nessuno dei marinai riuscì a portare l'imbarcazione al sicuro. Il capitano, in un ultimo disperato tentativo di salvare almeno gli uomini, ordinò di gettare in mare tutto il carico della nave, ma senza aver alcun giovamento nel governare la nave. C'era ancora una grande cassa, di cui s'ignoravano padrone e contenuto. Fu l'ultima ad essere gettata. Non appena toccò la superficie dell'acqua vi fu grande bonaccia, la tempesta cessò. I marinai gridarono al miracolo e si

ritrovarono a seguire questa misteriosa cassa che si dirigeva verso di me e si arenò sulla spiaggia, ai piedi della collina di Bonaria, nel luogo (oggi un po' distante dal limite del mare) indicato da una piccola colonna sormontata da una croce. *Figurari* (figùrati) *unu muntone genti* (una marea di gente, comprese le autorità religiose e civili, accorsero sulla spiaggia per rendersi conto dell'accaduto. Si cercò di aprirla, ma nessuno ci riuscì. Si cercò di sollevarla, ma ogni tentativo fu vano: la cassa era troppo pesante. All'improvviso una voce di bimbo gridò: «Chiamate i frati della Mercedes!». Questi arrivarono in fretta e, senza difficoltà alcuna, sollevarono la pesante cassa e la trasportarono nella loro chiesa. In un'atmosfera di silenzio e di pietà, i religiosi aprirono la cassa e restarono, assieme a tutti i presenti, sbalorditi nel vederne il contenuto: una meravigliosa statua della Madonna con il Bambino in braccio e, nella mano destra una candela accesa. Si gridò al miracolo e dal quel giorno ininterrottamente la Signora di Bonaria iniziò ad accogliere migliaia di pellegrini, fra i quali ci siamo anche noi... Nella zona del chiostro e della sacrestia potrai ammirare la cassa che conteneva la statua e tantissimi ex voto, modelli di navi, sommergibili, stampelle e tanto altro segno di riconoscenza alla Madonna di Bonaria per le tante grazie ricevute. Il simulacro originale, intagliato in legno di carrubo, lo vedrai in alto nell'abside del Santuarietto.

Di fianco al piccolo Santuario, la grande Basilica la cui costruzione è durata oltre due secoli: dal 1704 al 1926 a causa della scarsità di denaro e dei soprusi dei governanti sabaudi che requisivano (=rubavano) il denaro per pagare i soldati, arrivando fino alla requisizione di tutto il Convento dei Padri Mercedari.

Ho avuto l'onore di accogliere nel corso dei secoli, personaggi illustri, saliti per rendere omaggio alla dolce Regina dei Sardi. Imperatori, re, viceré, arcivescovi, vescovi, santi e personaggi famosi, si sono inginocchiati ai piedi di Maria, per affidarsi alla sua protezione, implorare il suo aiuto, ricevere forza e coraggio per affrontare il mare spesso tempestoso della vita. Ti confido alcune visite che ho ancora nel cuore: quella di Paolo VI, che da qui pronunciò (ho ancora quelle parole nelle mie orecchie) quella sintesi che a voi giovani salesiani dovrebbe rimanere in cuore: *«se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani»*; quella di Giovanni Paolo II, che nel Largo Carlo Felice, gridò ai miei giovani, oggi ormai adulti il 20 ottobre 1985, quella frase che tanti di voi hanno stampata su magliette e dipinta sui muri degli oratori: **«Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro!»**; quella di Benedetto XVI, che di fronte alla folla, si rivolse alla mia Madonna nella lingua con la quale per secoli è stata invocata: *«Mama, Fitza, Isposa de su Segnore!»*. E per finire quella di papa Francesco, la sua prima visita apostolica la dedicò proprio a me, vabbè non esageriamo, non proprio a me come città, ma alla "sua" *Nuestra Señora de Buenos Aires*. Eh sì, questo mi rende particolarmente orgogliosa! Sapevi che la capitale argentina deve il suo nome proprio a questo Santuario e al titolo con cui qui è venerata Maria? Facile sapere il perché. La città argentina fu fondata nel 1536 e poi rifondata nel 1580, sotto la corona d'Aragona; in entrambi i casi le maestranze erano composte prevalentemente da Sardi, che onorano in questo modo la Vergine di Bonaria. Ecco perché l'arcivescovo di Buenos Aires, divenuto papa, ha voluto visitarmi per prima e il motivo per cui nell'aereo allestito per i viaggi papali, Francesco ha di fronte a sé l'effigie della Madonna di Bonaria.



Se porti in cuore una preghiera particolare in questo periodo, una di quelle domande grosse per la tua vita, la tua scelta vocazionale, per la salute di qualcuno dei tuoi cari, o qualche altra intenzione importante, **dai retta a me!** Vivi con intensità i giorni del Forum, preparati per bene, fai una bella confessione e **scrivi su un biglietto** la grazia che vuoi chiedere con forza a Maria. E poi questo biglietto, insieme a tutta la tua fede e i tuoi dubbi, insieme a tutto il tuo coraggio e le tue paure, gettalo oltre il vetro che protegge la statua di Nostra Signora di Bonaria. Ho sentito dire che don Bosco ripeteva ai suoi ragazzi: «**Abbiate fede in Maria e vedrete cosa sono i miracoli...**».

Non andartene via senza aver assaggiato **la mia tipica pizzetta sfoglia**, che i miei cittadini provano a ordinare al mattino presto ai bar dell'aeroporto di Fiumicino, pensando sia la cosa più normale ovunque far colazione con la loro amata pizzetta e, meravigliati, rimangono a bocca asciutta di fronte ad altrettanto meravigliati barman, che fra sé e sé li catalogano come i soliti tipi strani che si vedono in aeroporto. Non dimenticare di gustare i **mallorèddus** alla campidanese e le **seàdas**, un dolce che unisce i sapori della ricotta ovina e del miele. Come in tutte le città del Mediterraneo e d'Italia non mancano prelibatezze da gustare: la dieta mediterranea è unica al mondo!

E ripartendo, fissa i tuoi occhi sull'azzurro del cielo e del mare, respira a pieni polmoni quell'aria che ti circonda, ascolta il vento che ti accarezza il viso e capirai un po' di più perché i miei cittadini piangono quando vanno via e conservano in cuore una voglia matta di tornare, appena possono.

Sperando di averti mio graditissimo ospite durante il Forum, ti aspetto a braccia aperte come i promontori del mio Golfo, perché tu possa fare una bellissima esperienza e tornare a casa per rendere anche la tua città, un luogo di speranza!

*Tua, Casteddu*